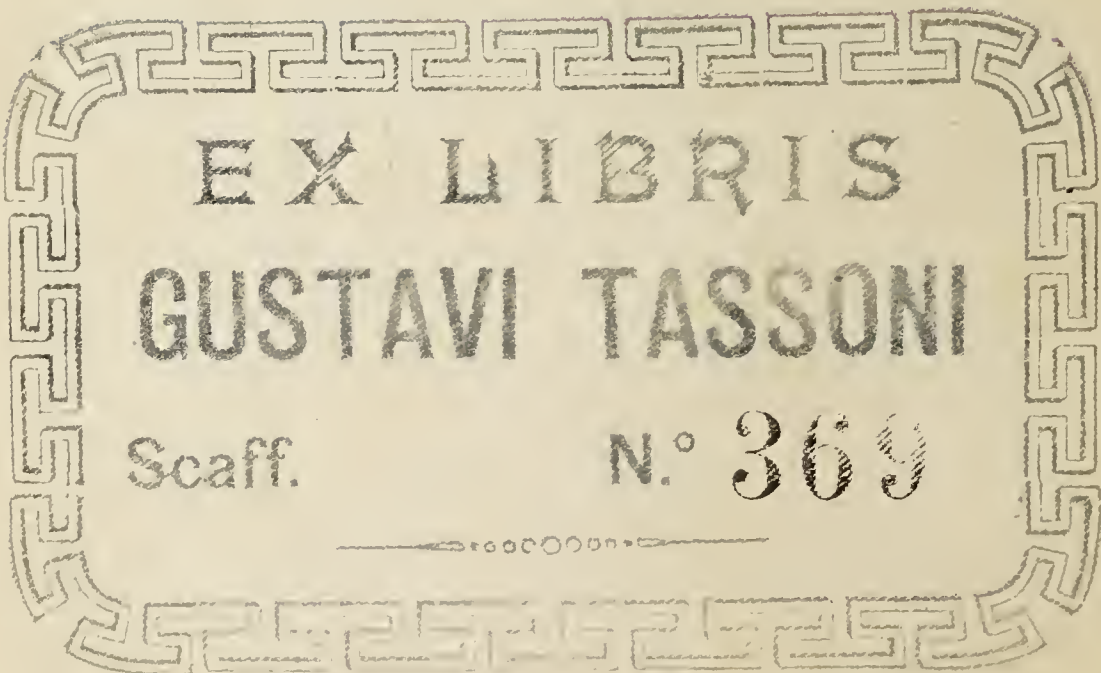


369

Marion De Lorme
—
Carlo Pedrotti



EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI

Scaff.

N.º 369

01640

MARION DE LORME

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

CARLO PEDROTTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE DI TRIESTE

l'Autunno 1865



TRIESTE

TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRIACO

1865.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHapel Hill

MARCO DE VIGNA

OPERA IN TRE ATTI

LIBRETTO DI

GIULIO

GIULIO VIGNA

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà del maestro CARLO PEDROTTI, restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso, senza averne ottenuto il permesso dal su citato proprietario.

PERSONAGGI.

ATTORI.

MARION DE LORME	Sig. ^a <i>Spezia-Aldighieri Marietta.</i>
RENATO	Sig. <i>Villani Giuseppe.</i>
Il march. de SAVERNY, uffic.	Sig. <i>Aldighieri Gottardo.</i>
Il conte ARTURO de GASSE ufficiale	Sig. ^a <i>Bonafi-Lucas Giovannina.</i>
Il signor De LAFFEMAS . .	Sig. <i>Medini Paolo.</i>
Il marchese di NANGIS zio di Saverny	Sig. <i>N. N.</i>
Il conte di VILLAC	Sig. <i>Cancelli Ignazio.</i>
Il GRAZIOSO	Sig. <i>Ronconi Sebastiano.</i>
L'ANGELY	Sig. <i>Schiavi Giovanni.</i>
ROSA	Sig. ^a <i>Bellio Eloisa.</i>
Il pubblico BANDITORE . .	Sig. <i>Cosmi Pietro.</i>
Un Servo	Sig. <i>N. N.</i>
Un Carceriere	Sig. <i>N. N.</i>
Il Capitano degli Arcieri . . .	Sig. <i>Casonato Giovanni.</i>

Cori e Comparse

Ufficiali del reggimento d' Anjou — Popolo di Blois
Arcieri — Comici — Valletti — Alabardieri — Guardie.

I due primi atti a Blois. — Il terzo, nel castello di Nangis.
Il quarto nella torre di Beaugency.

Roma, 12 settembre 1900. - Il presidente
 della Camera, on. De Siano, ha ricevuto
 dal ministro dell'Interno, on. Zanichelli,
 una lettera nella quale si riferisce ad una
 proposta di legge concernente la riforma
 dell'ordinamento giudiziario.

Digitized by the Internet Archive
 in 2019 with funding from
 University of North Carolina at Chapel Hill

ATTO PRIMO.

Una camera da letto: in fondo una finestra, aperta che dà sopra un poggiuolo: a diritta una tavola su cui una lampada accesa; vicino alla tavola un sofà: a sinistra una porta chiusa da una cortina; nell'ombra un letto.

SCENA I.

Marion De Lorme seduta presso la tavola, ricamando: il *marchese di Saverny* accostandosi a lei e cercando di baciarla.

SAV. Maria, facciam la pace.... Un bacio solo!

MAR. Marchese! e scordereste?..

SAV. Anzi me ne ricordo... Ah, troppo presto
Ve ne scordaste voi!

MAR. (Quanto è molesto!)

SAV. Ma, saper si potrebbe, o signorina,
Perchè fuggiste da Parigi? e quale
È la cagion che vi tien qui nascosta
Da ben due mesi?

MAR. (con dignità) Io faccio
Quello che voglio.... Libera son io!

SAV. Libera!... ma, son liberi, signora,
Son liberi color
Di cui voi schiavo possedete il cor?

Mentre tutti v'implorano

Là, della Senna in riva,

In provincia nascondervi

Perchè così furtiva?

Questo mister

Vorrei saper.

Un astro fra le tenebre

Non dee così languir:

Novellamente a splendere

Dovete comparir.

- MAR. (seria) Il mondo io vo' fuggir!
SAV. (ridendo) Marion de Lorme, saggia;
Bella saria davver!
Qui c'è un romanzo, capperi:
E lo vorrei saper.
- MAR. Siete pur curioso!... Ebben, marchese,
La mia passata vita
Io vo' cangiar.
- SAV. (ridendo di più) Sareste convertita?
Io metto pegno invece,
Che questa fuga copre un amoretto.
- MAR. E credete?...
- SAV. Ne son certo, cospetto!
- MAR. Ebben, no.
- SAV. Scommettiam.
- MAR. (chiamando) Rosa, qual ora?
- ROSA (rispondendo di dentro) Mezzanotte vicina.
- MAR. (Mezzanotte!)
- SAV. È un bel modo, Maria,
Per dir: Andate via.
- MAR. Qui, vivo ignota...
E poi potrebbe incorrervi sventura...
La notte è molto oscura...
Vi sono ladri...
- SAV. Ebben, mi ruberanno.
- MAR. Ed assassini...
- SAV. M'assassineranno.
- MAR. Ma... (un po' stizzita)
- SAV. (sedendosi agiatamente) Di qui non men vado,
Se non so tutto.
- MAR. Ebben...
- SAV. (curiosamente) Dite, signora.
- MAR. Amo e attendo qualcun!
- SAV. (sorgendo) Alla buon' ora!
E si chiama?
- MAR. Di lui solo conosco
Il nome di Renato; ei non conosce
Di me che il nome di Maria.

SAV. Davvero ?

MAR (seriamente) Davver!

SAV. (scoppiando dalle risa)

Ah, ah!... questo è un idillio intero.

(Tornando serio, e avvicinandosi a Marion)

E due mesi non bastano

D'amore pastorale ?

Lascerete ancor squallide,

Maria, le vostre sale ?

Tal crudeltà

Chi crederà ?

In questa landa sterile

Restar sì vago fior

Chi lo potrebbe credere?...

Sarebbe un vero orror!

MAR. Amo di vero amor!

SAV. (Marion de Lorme, saggia,

Bella saria davver!

È questa una comedia,

E la farò saper.)

MAR. (spinge con garbo il marchese verso la porta)

SAV. È un gentiluomo almen!

MAR. Non ne so nulla.

SAV. Come?... (Marion lo spinge ancora)

Eh, parto!... (cavando di tasca un libro)

(tornando indietro) A proposito, un poëta

Vi dedicava questo nuovo libro.

MAR. (accettando il libro e leggendone il frontispizio)

La Ghirlanda d' Amore

A Marion de Lorme — Assai galante!

(deponendo il libro sulla tavola).

SAV. Ma, che mai vale?...

MAR. (chiamando) Rosa, accompagnate

Il marchese. (Rosa esce con una candela)

SAV. E non lice

Di domandarvi ancor...

MAR. (salutando) Notte felice!

(Saverny quasi forzato parte, accompagnato da Rosa.)

SCENA II.

Marion sola.

MAR. (chiudendo la porta per dove usciva Saverny)

Va dunque, va!... Tremava, che Renato...

(suona mezzanotte)

Mezzanotte! (dopo aver contate le ore)

Ed ancor non è arrivato!

(va alla finestra ad ascoltare)

Nessun!... (va a sedersi con tristezza)

Già tarda!... (udendo un calpestio nella strada)

Mi rimbalza il core.

(Un giovane apparisce dietro i balaustri del poggiuolo, li scavalca lestamente: depone il mantello ed una spada da mano. Fa un passo e si arresta, guardando Marion seduta e cogli occhi bassi.)

SCENA III.

Marion e Renato.

MAR. (levando improvvisamente gli occhi con gioja)

Ah!... Renato!... (con un po' di rimprovero)

Lasciarmi contar le ore!

REN. Esitava a salir. In fra me dissi,

Appiè di queste mura:

Lassù veglia un santa crëatura,

Perchè degg' io, funesto e maledetto,

Si bell' onda turbar, spiccar quel giglio?

Poi ch' ella a me si affida

Con verginal candore

Debbo il dono accettar di questo amore?

MAR. (Quest' è teologia...

Che un ugonotto sia!)

REN.

Ma il dolce incanto

Di vostra voce qui mi trasse.

MAR.

Udiste?...

REN.

E un' altra voce insiem...

MAR. (pronta, sorridendo) Quella di Rosa...
Si diria voce d' uom... Ma, voi veniste,
E tutto obbligo... Sedete.

(Invitandolo a sedere sul sofà presso di lei.)

REN. (pigliando uno sgabello e sedendosi a suoi piedi)
A vostri piedi. (Dopo averla contemplata alquanto)

Uditemi, Maria :

Mai non conobbi la famiglia mia ;
Sulla soglia d' un tempio io fui raccolto.
Era solo finor ; ma vi ho veduta...
V' ho veduta, e v' amai.

MAR. Siete strano... eppur v' amo...

REN. Ma sapete qual è l' amor ch' io bramo?...

Egli è un amor che sangue
Diventa e nostra vita,
Che soffocato suscita
Fiamma più vasta e ardita ;
Che il nostro cor purifica
D' ogni men bello affetto,
Che de' mortali il detto
Mai rivelar non sa.

MAR. (Lietezza ugual quest' anima
Provato mai non ha.)

REN. Egli è un amor che assiduo
L' anima tutta avvampa,
E a tratti incancellabili
Del marchio suo la stampa :
Che senza speme e limiti,
Mestissimo, profondo
Vince ogni gioja al mondo
E onnipossente sta.

L' affetto vostro è simile
A così santo amore?

MAR. Oh! mio Renato... (soggiogata e trepidante)

REN. Ditelo ;

Ho pronto a tutto il core.

MAR. (abbracciandolo)

V' amo, sì v' amo...

REN. O giubilo!
Qui, del mio seno accanto...

a 2 (con trasporto) Del vostro amor l'incanto...

Beato
Beata a pien mi fa.

REN. (staccandosi da essa e guardandola fissa)

Oh, se voi m'ingannaste!...

MAR. Per credermi, qual prova darvi io posso?

REN. Siete libera?

MAR. ... Sì ...

REN. Siate mia moglie.

MAR. (Perchè indegna ne son!)

REN. (Marion rimane col capo chino) Dunque?... Comprendo...
Fui troppo audace... Addio.

(fa due passi per uscire, Marion lo trattiene)

MAR. (dando in uno scoppio di pianto)

O Renato!...

REN. Perdono, angelo mio!

Adunque mia sarai,

O diletta Maria? (abbracciandola)

MAR. (strappandosi dalle sue braccia, e gettandosi su un seggiolone
desolata.)

No, no, giammai!

REN. (dominandosi, con piglio glaciale)

Perdonate, signora.

MAR. (Sia maledetto il giorno in cui gli piacqui!)

Renato... oimè!... sappiate...

Io vi dirò...

REN. (che s'era avvicinato alla tavola, freddamente vedendo un
libro.)

Che cosa leggevate? (legge)

La Ghirlanda d' Amore

A Marion de Lorme... (amaramente)

O creatura

Abbietta, vile, e fra le donne impura!

(getta il libro a terra con violenza)

Non vi è noto chi sia questa femina,
Bella il corpo, deforme di cor?
A vederla ha sembianze d'un anglo;
Ella spira vergineo candor...
Ma per oro ad ogn' uomo ella vende
L' amor suo ch' onta desta ed orror!

MAR. (atterrita, nascondendo il volto fra le mani)
(Disperata per sempre ei mi rende.
Man di gelo mi grava sul cor!)

(S' ode rumore nella via, cozzo d'armi e grida:)

VOCE (dalla strada) All' assassinio!

REN. (colpito) Quali grida?

VOCE (dalla strada) Ajuto!

REN. Assassinano alcun. (andando alla finestra)
(ritorna a pigliare la sua spada, e scavalca la balaustrata)

MAR. (cercando ritenerlo) Deh, se mi amate!...

V' uccideranno! (con disperazione)

REN. (saltando in strada) È lui che uccideranno

S' io nol soccorro! (alla gente che si batte)

Ferma!

Signor. coraggio! (cozzo d'armi più forte)

Piglia! (calpestio e grida)

MAR. (alla finestra atterrita) O cielo! sei

Contro due!

LA VOCE DI PRIMA (sempre dalla via)

Ma quest' uomo

È il demonio.

(Il rumor dell' armi, dei passi e delle grida si disperde)

REN. (torna a scalare la finestra e volto verso la strada)

Spacciata è la faccenda.

Andate...

SAVERNY (dal di fuori)

Senza pria rendervi grazie?

Non sarà detto mai! (anche Saverny scala la finestra)

MAR. (che lo vede sul poggiuolo, e lo riconosce)

(Qui, Saverny!.. S' ei mi conosce, guai!)

(Marion ritirandosi in disparte per non essere veduta da Saverny).

SCENA IV.

Marion, Renato e Saverny.

SAV. (saltando nella camera, ancora colla spada in mano, a Renato)

Pria salvarmi, e poi scacciarmi;

È soverchia tirannia.

Voi dovete palesarmi

Quale il vostro nome sia.

(vedendo che Renato non risponde)

Eh?

REN. (seccamente) Renato.

SAV.

Di...

REN.

Renato,

E null'altro. Ora, partite.

SAV.

Senza voi sarei spacciato:

E che parta ora mi dite?

(scoprendo una donna, che ha cercato finora di evitarlo)

Ah! comprendo.

(riconoscendo Marion le s'accosta: ella è tremante)

(sotto voce a lei) Siete, voi!

Dunque è lui! (indicando Renato)

MAR. (supplichevole, pregandolo di tacere) Per carità!...

SAV. Non temete!... Fra di noi!...

REN. (vedendo che Saverny si è avvicinato a Marion, con un pugno rovescia d'improvviso la lampada — Saverny ride)
(Alla fine partirà).

a 3.

SAV.

(L'avventura è strana assai;

È l'incontro original.

Non avrei creduto mai

D'esser salvo da un rival.)

MAR.

(Mai finora io non provai

Un terrore a questo equal.

S'ei mi svela ad esso, guai!

A salvarmi niun più val.)

REN.

(Impudente, audace è assai:

Il pregarlo nulla val.

Profanar non debbe omai

Più quel volto verginal.)

SAV. Buona notte!

REN. (con forza) Andiamo.

SAV. Come!

E partir dovrei così?

Se vi occorre, ecco il mio nome:

Il marchese Saverny.

REN. Ben.

SAV. (inchinandosi con galanteria a Marion)

Addio, gentil signora.

REN. (E parlarle ardisce ancora?)

(Escono entrambi dalla finestra: s'ode la voce di Renato)

Quella è la vostra via,

SAV. (di fuo ri) Marchese Saverny!... (ripetendogli il nome perchè se ne ricordi)

REN. Questa è la mia.

SCENA V.

Marion e Rosa.

MAR. (rimane alquanto pensosa, poi chiama)

Rosa. (Rosa viene: Maria gli mostra la finestra)

Chiudi.

ROS. (chiusa la finestra, si volge e vede Marion asciugarsi una lagrima)

(Direi ch'ella piangesse).

Signora, non è tempo

Di dormire?

MAR. (sciogliendosi i capelli) Mi svesti.

ROS. (ajutandola a svestirsi) Ebben, signora,

Quei che venne stassera

È ricco?

MAR. No.

ROS. Galante!

MAR. No.

Finora la man non m'ha baciata

Neppur.

ROS. Dunque?

MAR. (pensosamente) Io ne sono innamorata!

(Ad un cenno di Marion, Rosa si ritrae lentamente.)

SCENA VI.

Marion sola, poi Rosa.

MAR. (che dopo partita Rosa si era seduta, come assorta in profonda e dolce meditazione.)

Ad una casta età

Mi par ch' ei mi ritorni:

Riviver ei mi fa

A più ridenti giorni...

Pura, serena allor

Scorreva la mia vita;

E di leggiadri fior

Sol era redimita.

Ah, que' bei dì

Non tornan più;

Il vago april de la mia gioventù

Per sempre, oimè, sparì!

ROS. (facendo capolino dalla porta)

Ancor alzata e desta?

MAR. Lasciami, va!

ROS. (ritraendosi) (Non fu giammai sì mesta)

MAR. (abbandonandosi ancora alle sue meditazioni)

Nè sorgerà mai più

Il fiore su lo stel,

Quando atterrato fu

Dal turbine o dal gel? ..

Allora intorno a me

Tutto era gioja e riso:

Aveva in cor la fe';

Credeva al paradiso...

Ah, que' bei dì

Non tornan più;

Il vago april de la mia gioventù

Per sempre, oimè, sparì!

(Marion va a gettarsi sul letto, sempre assorta ne' suoi pensieri.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una piazza di Blois: a destra sul dinanzi l'esterno d'una osteria con tavole e sedili; più indietro un cavalletto di ferro dove si attaccano gli atti pubblici; in fondo si vede la città in anfiteatro e le torri di S. Nicola sulle colline coperte di case: a sinistra una piccola casa.

SCENA I.

Ufficiali del Reggimento d' Anjou, parte seduti alle tavole fumando, giocando ai dadi e bevendo, altri in piedi: fra questi **Villac**: dopo alcuni istanti si vede avanzare **Gassè** — Tutti gli vanno incontro, salutandolo e stringendogli la mano. A suo tempo **L' Angely**.

ALCUNI Conte!

VILL. Arturo!

TUTTI Gassè! Ben arrivato!

GAS. A raggiungere vengo il reggimento...

VILL. Tu qui vieni per esser sotterrato.

UFF. Qui siamo in un deserto, in un convento!

GAS. Poi che vi torno, amici, a riveder,

Offritemi un bicchier:

E per compenso un brindisi

, Vi canterò.

UFF. Conte, sempre il medesimo!

GAS. Nè mai mi cangerò.

(Villac ordina che si portino bottiglie e bicchieri)

GAS. (col bicchiere in mano)

Fin che siam giovani,

Fin che v'han donne e vino,

Possiamo ridere,

Beffarci del Destino...

Il duol di questo esiglio

Per superar,

Non c'è miglior consiglio,
Che bere ed amar!

VILL. (deponendo il bicchiere e facendo sedere Gassè)
Che nuove da Parigi? (offrendogli da fumare)

GAS. (fumando) Nessuna... Gran duèlli...
Per un nulla si battono... — L'abate Gondì, ai tre,
Con Pons, per uno sbaglio io credo di cappelli;
Ai quattro Latournelle scontrossi con Langè,
Per una ballerina; Rochebaron, ai sette,
Con Brissac si batteva, per certe barzellette;
Jer l'altro con Lachâtre D'Angennes si battea,
Per nulla... per solazzo... e ucciso quei cadea.

UFF. O beato Parigi! sempre feste ed amor!

VILL. E intanto rattrappiti di noja qui si muor!

UFF. E il re di queste sfide che dice?

GAS. Il cardinale
È su tutte le furie, e vuol rimedio al male.

VILL. E che fanno alla corte?

UFF. Il re si sente bene?

GAS. Tutt'altro; al cardinale la gotta dà gran pene.

UFF. (ridendo sgangheratamente) Che bell'original,
Quando re si domanda, risponde cardinal!

VILL. Per cui nulla di nuovo?

GAS. (levandosi e chiamando tutti a sè d'intorno)
O ciel! che dico mai?

Un prodigio, un miracolo, un fatto strano assai...
La fuga, la partenza, la scomparsa...

UFF. (curiosi) Di chi?

GAS. Di Marion de Lormè! (tutti sbalorditi)

VILL. (chiamandoli pure a sè d'intorno)
Udite il resto...

(tutti con tanto di bocca) È qui!

UFF. e GAS. Bellissima davvero!

Se Marion è in provincia, noi la potrem veder!

VILL. (seguitando il suo discorso a Gassè)
L'ha vista Saverny, già provveduta
D'un amante, ch'a lui salvò la vita
Dai ladri.

GAS. Egli è un romanzo!

VILL. E d'allor Saverny va sempre in traccia
Dell'uom che l'ha salvato.

GAS. Vado da lei.

VILL. D'albergo ell' ha cangiato.

(In questo punto passano lentamente in fondo Marion e Renato a braccetto, entrando per una piccola porta della casa a sinistra)

GAS. (tutto contento della rivelazione, tornando a bere)

Se la De Lorme è qui
Amici, passerem allegri di.

(tornando a pigliar un bicchiere)

Fin che siam giovani,
Fin che v' han donne e vino

Possiamo ridere,

Beffarci del Destino...

Il dual di questo esiglio

Per superar,

Non c'è miglior consiglio,

Che bere ed amar!

TUTTI (ripetono il brindisi bevendo allegramente e schiamazzando)
(L'Angely è entrato intanto, ed è andato a sedersi ad una tavola solo)

GAS. (esaltato levando il bicchiere)

E il diavolo si porti il cardinal!

UFF. Alla Francia quell'uom sarà fatal!...

L'ANGELY (levandosi lentamente, con voce lugubre)

Ognuno sia prudente:

Il ministro è possente:

Ei fa versar di sangue una grossa fiumana,

E poscia copre tutto colla rossa sottana!

(Tutti rimangono sbalorditi e costernati)

UFF. (ai compagni) Chi sia costui?

VILL. (sotto voce)

Mi fa paura affè!

L'ANG.

Mi chiamo l'Angely, buffon del re.

UFF.

Con quel grugno un buffon!

GAS.

Al suo confronto è un bell'umor Pluton.

(Si ode da lunge un suono di tromba e rullo d'un tamburo).

SCENA II.

La piazza si empie di una folla di **Popolo**, uomini, donne, e ragazzi: s'avanza quindi il **Pubblico Banditore**, con quattro valletti in livrea, di cui uno suona la tromba, un altro un tamburo.

POPOLO Novità! novità!
 Che cosa mai sarà?
 Ognun s'affretti quà...
 Fra poco si saprà.

Il banditor!

UFF. Udiamo.

IL BAND. (con voce nasale) Cittadini, silenzio.

VILL. (parlando fra loro) Chi sa che filastrocca!

GAS. Nel parlar egli adopra più il naso che la bocca.

IL BAND. *“Ordinanza — Luigi, per la grazia di Dio...”*

GAS. (sotto voce a Villac)

*“Vedendo che di troppo s'accrescono i duelli,
„Vogliamo che i duellisti, alla legge ribelli,
„Dai nostri tribunali sien tosto giudicati
„E nobili e plebei sien del pari impiccati.”*

GAS. VILL. GLI UFF. (fremendo e contenendo appena il loro dispetto)
Impiccarci quai Barabba!..

È un affronto, un disonor!

Il ministro non ci gabba;

E pentir sen puote ancor.

(si ritirano lentamente mormorando dentro l'osteria)

IL POP. Quest'editto novello
 Sol colpisce i signor.

D'or innanzi in duello

Guadagnato ha chi muor.

(Intanto i valletti hanno attaccato il cartello al cavalletto di ferro che è al di là dell'osteria: il banditore parte ed il popolo si disperde).

GAS. (ridendo) Impiccano l'editto, manco mal...

VILL. (sbuffando) Infine che s'impicchi il cardinal!
(comincia a far notte: entra Saverny.)

SCENA III.

Saverny, Gassè e Villac.

- VILL. (andando incontro a Saverny ansiosamente).
O Saverny, trovasti poi quel tale,
Che ti salvò la vita?
SAV. Non ancor: e Marion è pur sparita.
GAS. Ma se mai l'incontrassi,
Lo riconosceresti?
SAV. No: nol potei veder.
GAS. Come si chiama?
SAV. Renato.
VILL. Come?
GAS. Come?
SAV. Renato?
VILL. (con disprezzo) D' un plebeo codesto è il nome.
SAV. (con serietà)

V' han parecchi d' illustre lignaggio
Che del suo vantan nome maggior;
Ma nessuno ha di lui più coraggio.
Niun lo vince in ardire, in valor!
Sei briganti m' avean circondato:
Ei m' ha solo da lor liberato...
Io lo giuro; infinito è il mio debito;
E col sangue pagare lo vo'.

GAS. Ma, da quando è che paghi i tuoi debiti?
Di tal vizio niun mai t' accusò...

SAV. Quei che s' usa a pagare col sangue
Pagai sempre ed ognor pagherò.

(Intanto la notte è venuta: si vedono le finestre della città una dopo l'altra illuminarsi: entra un lumajo che accende la lanterna sopra l'editto e se ne va. La piccola porta dove entrarono Marion e Renato si riapre.)

SCENA IV.

Renato e Detti, poi gli Ufficiali.

- REN. (Esce pensoso, cammina lento colle braccia incrociate sotto il mantello)
(Marchese Saverny!... Lo rivedrei
Di buon grado davver quello sfrontato!)

UFF. (uscendo dall'osteria chiamando Saverny che discorre con Villac e Gassè)
Saverny!

REN. (che ha udito) (L'ho trovato!)
(Egli si avvanza a lenti passi, coll'occhio fisso sugli Ufficiali e va a sedersi ad una tavola posta sotto la lanterna che rischiarava il cartello dell'editto: poco discosto L'Angely che rimane pure immobile e muto)

UFF. Conoscete il decreto?

SAV. Che decreto?

UFF. Son vietati i duelli!

SAV. Sta ben.

UFF. Ma, sotto pena della forca!

SAV. Voi scherzate!... S'impicchino i plebei:

Ma, noi...

VILL. Leggi tu stesso. (mostrandogli il cartello)

SAV. (scoprendo Renato)
Mi leggerà costui. (a Renato con voce alta)

Quell'uomo! amico!

(Renato non gli bada)

Che sia sordo, Gassè? (volgendosi a Gassè)

REN. (che lo ha sempre guardato fissamente, levando lento il capo)
Parlate meco?

SAV. Alfin!... Per ricompensa,
Leggimi quel cartello.

REN. Io?

SAV. Tu!... Per Dio!

Compitar non sapresti l'alfabeto?

REN. (levandosi in piedi, con collera mal trattenuta)
Quel decreto dichiara

Che chi si batte della forca è reo,
Sia nobile o plebeo!

SAV. (volgendosi agli Ufficiali con ischerno)
Oh, come questo popolo è insolente!

(poi a Renato)

Ti sbagli: non s'impicca un gentiluomo,

Tu leggi mal, fratello, (con beffa)

Forse non ci vedrai... Leva il cappello!

(Saverny fa per avvicinarsi d'un passo a Renato)

REN. (rovesciando la tavola che gli stà dinanzi)

Un insulto!...Impunemente
Mai nessun, nessun mi offese,
Si riscalda!

UFF. (fra loro) Impertinente!

VILL. (a Saverny sotto voce)

REN. Or, ch'io lessi... ebbene, marchese,
Ricompensa io chieggo onesta...
Il tuo sangue, la tua testa!

UFF. (fra loro) Una sfida!

GAS. (piano a Villac) È divertente!

L'ANG. (che era rimasto di dietro spettatore della scena)
(Assai male dee finir.)

REN. (M'arde nel cor la gelosia,
Perch'ei guardar osò Maria,
Di tanto ardir lo vo' punir,
Dovessi pur per ciò morir!)

SAV. (Questo stranier su la mia via
Or trascinò fortuna ria.
Di tale ardir lo vo' punir:
Per la mia man dovrà morir.)
Il marchese son io di Saverny.
I miei due testimoni eccoli qui.

(mostrando Gassè e Villac)

Siete nobile voi? (a Renato)

REN. Son senza nome...

SAV. Non monta. L'ora?

REN. Sull'istante.

SAV. Accetto.

REN. Una spada.

SAV. Non ha spada? Cospetto!

L'ANG. Per far una 'pazzia, caro ragazzo,
La spada rifiutar non dei d'un pazzo.

a 2.

REN. (M'arde nel cor la gelosia,
Perch'ei guardar osò Maria,
Di tanto ardir lo vo' punir,
Dovessi pur per ciò morir.)

SAV. (Questo stranier su la mia via
Or trascinò fortuna ria.
Di tale ardir lo vo' punir :
Per la mia man dovrà morir.)

(Renato e Saverny gettano il mantello, si levano i cappelli coi quali si salutano, gettandoli poi via : sguainano le spade. Si pongono in guardia sotto la lanterna circondati dagli Ufficiali. Villac e Gassè fanno da testimoni; incrociano i ferri, cominciano a tirare in silenzio e con furore.)

(Tutto ad un tratto la piccola porta si socchiude e n' esce Marion vestita di bianco.)

SCENA V.

Marion e Detti.

MAR. Qual rumore? (vedendo Renato al chiaror della lanterna)
Renato!

Arrestate! (ai combattenti che seguitano)
(gridando) Accorruom!

SAV. (vedendo una donna) E chi è costei?

REN. (Gran Dio!) (conoscendo Marion)

UFF. (accorrendo) Tutto è perduto.

VILL. Di questa donna il grido udia da lunge
Una scolta notturna...

UFF. E già qui giunge.

(Entrano gli arcieri della notte ecl loro capitano)

GAS. (a Saverny in fretta)

Fa il morto, o tu lo sei!

SAV. (lasciandosi cadere per terra)

Ah! (sotto voce a Gassè)

Maledette pietre!... I fianchi miei!...

IL CAPITANO (avanzandosi colla sua pattuglia)

Dalla parte del re!... (Intanto molta gente del popolo
si va radunando in sulla piazza)

GAS. e UFF. (sotto voce circondando Saverny per terra)

Salviamlo... È morto, se pigliato egli è!

GAS. (chinandosi sul corpo di Saverny e palpandolo, simulando
un gran cordoglio)

Immoto, freddo, esanime...

Mortal fu la ferita!

Un gentiluomo intrepido

Ben mal finia la vita!

IL CAP.

Qual è il suo nome?

VILL.

Gaspare

Marchese Saverny.

IL CAP.

E venir proprio a battersi,

Sotto il decreto, qui!

L'ANGELY (frammisto alla folla senza avanzarsi)

Essi provar volevano (ironico)

Con questo il nuovo editto.

MAR.

(Io palpito).

POPOLO

Il superstite

Sta peggio del trafitto!

(Marion come sbalordita attende a quanto avviene.)

IL CAP. (indicando Renato che è rimasto finora immobile)

È quello il reo... (agli arcieri)

Si arresti.

(Gli arcieri circondano Renato, che lascia cadere la spada)

MAR. (accostandosi a Renato palpitante e non comprendendo ancora)

Renato!... Che mai festi?...

RENATO

Addio, Maria: dimentica

Per sempre un sciagurato

Non m'abborrir... perdonami,

Se duol ti ho mai costato...

Maria, ti lascio... addio!...

Lieto a morir men vo.

Pago il destino mio

Alfin così vedrò.

(Marion piange direttamente)

L'ANG. (avvicinandosi a Marion)

Fanciulla mia, non piangere.

MAR.

Ma, quale è il suo delitto?

L'ANG.

Eh, nulla! una bazzecola!...

Vien, leggi questo editto.

(La piglia per mano e la conduce a leggere il cartello)

MAR.

(dopo aver letto, mettendo un grido)

Come!... La morte?... Ahimè!...

L'ANG. (con aria beffarda)

Tale è il voler... del re!

MAR. (desolata, correndo a gettarsi ai piedi di Renato)

Colle mie grida improvvide

Io ti perdei, Renato!..

Io sola co' miei gemiti

La morte ho qui chiamato!..

Ma tu non morirai,

Nè tolto a me sarai..

Commosi al pianto mio

Quanti qui son vedrò...

S'estremo è questo addio,

Io teco morirò!

IL POPOLO (commosso dai lamenti di Marion)

(Veder in sul patibolo

Il proprio amante andar!

Ell'ha ragion di piangere,

Ragion di singhiozzar.)

GAS., VILL. e gli UFF. (nascondendo Saverny e parlandogli sotto voce)

Per carità, non moverti,

Non far un solo gesto;

Chè se gli arcier ti sbirciano,

A te saria funesto.

Facendo da cadavere

Tu puoi risuscitar:

Se vivo ti discoprono,

Per morto ti puoi dar!

L'ANG.

(La scena è tragicomica,

È semiserio il fatto.

E chi potrebbe credere

Ch'io sia qui solo il matto?...

(andando a raccogliere la propria spada)

Intanto di raccogliere

La spada non è mal...

Potrebbe sul patibolo

Mandarmi il cardinal!)

IL CAP. (a Renato)

Andiam!

REN. (a Marion) Addio (partendo fra gli arcieri)

MAR. (disperatamente) Pietà!

GAS., VILL. e gli UFF. (trasportando via Saverny)
È salvo.

MAR. (all' Angely) L'amor mio lo salverà!

(Marion segue Renato: l' Angely la comprese ridendo.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Un parco: in fondo sopra un'altura si vede il castello di Nangis, parte nuovo e parte vecchio. A destra una cappella, la cui porta è addobbata di nero per un funerale, cogli stemmi di Saverny e di Nangis; a sinistra porticati che mettono ad una specie di rimessa di cui vedesi la porta.

SCENA I.

De Laffemas vestito di nero all'uso dei magistrati, ed il marchese **Gaspare De Saverny**, travestito da ufficiale del reggimento d'Anjou; mustacchi e basette nere finte; un impiastro sull'occhio. Vengono entrambi discorrendo.

LAFF. Adunque siete stato testimonio?...

SAV. Oculare. Egli è morto.

LAFF. Morto il marchese Saverny?

SAV. La bara

Colla sua fredda salma io qui condussi.

LAFF. Ditemi, come intese

Tanta disgrazia il povero marchese
Di Nangis?

SAV. Senza grida,
Senza lagrime.

LAFF. Eppur l'amava tanto!...

SAV. Al suo dolor è poco sfogo il pianto.

LAFF. (volgendosi verso il palazzo)
Eccolo ch'ei s'avanza.

SAV. (guardando commosso) (Oh, come è affittq!)

LAFF. Quanto è grande il suo duol in fronte ha scritto.
(Passa in fondo il vecchio marchese di Nangis. Capelli bianchi, volto pallido, le braccia incrociate sul petto. È vestito alla foggia di Enrico IV, gran lutto. Lentamente attraversa la scena. Nove guardie pure in lutto

lo seguono a tre a tre in qualche distanza, l'alabarda sulla spalla dritta, il moschetto sulla sinistra: arrestandosi quand'ei s'arresta, camminando quand'ei cammina. Durante il passaggio del marchese di Nangis, accorre Gassè.)

SCENA II.

Gassè e Detti.

(Laffemas va in fondo per vederlo passare e lo segue)

GASSÈ (avvicinandosi gajamente all'orecchio di Saverny)
Dacchè sei morto stai molto bene.

SAV. (sotto voce, indicandogli il marchese di Nangis che si arresta innanzi alla cappella.)

Ma di quel vecchio mira le pene!

S'io gli svelassi... (movendosi)

GAS. (arrestandolo) Taci imprudente...

Vederlo afflitto debbe la gente;

Perchè poi sappia che non sei spento,
Miglior momento s'attenderà.

SAV. . . . Allor, se ucciso non l'ha il tormento,
Il gran contento l'ucciderà.

(Il marchese di Nangis si avvanza sempre assorto ne' suoi tristi pensieri, senza accorgersi di alcuno, e va a sedersi sopra uno scanno di pietra)

SCENA III.

Il Marchese di Nangis e Detti.

LAFF. (presentandosi al vecchio marchese con condoglianza)

Ah, signor, ben giusto è il pianto

Che vi sta sul mesto ciglio...

Vostro orgoglio egli era e vanto;

L'amavate come un figlio.

Valoroso, altero, onesto,

Era il fior de' cavalier...

Sventurato così presto

Non doveva, cimè, cader!

SAV. (sotto voce a Gassè)
Or fanno al diavolo l'elogio funebre;
Se ancora ei seguita, divengo un santo:
E di quel misero vecchio frattanto
Assai più crudo rende il martir.

GAS. (sotto voce a Saverny)
Or fanno al diavolo l'elogio funebre;
Se ancora ei seguita, divieni un santo:
Credi, per essere lodato tanto,
T'era mestieri prima morir.
(Il marchese di Nangis resta sempre immobile)

LAFF. O monsignore, vi consoli almeno
Il pensiero che il reo
È in nostra man.

GAS. (a Laffemas) Non vi ode.
(Il marchese di Nangis si alza e parte lentamente)

LAFF. (volgendosi a Saverny ed a Gassè)
Comprendere non so, come un marchese
Con un vile plebeo
Di battersi in duello abbia accettato...
Con un Renato!

GAS. (a Laffemas) E, neppur io.

SAV. (fra sè ripensando al suo rivale) (Renato!)
(Il vecchio marchese non è ancora fuor di vista, quando
accorre un Servo)

IL SERVO (chiamando il vecchio marchese che già è partito)
O Monsignore!

GAS. (al servo arrestandolo) Lasciatelo tranquillo.
Che c'è?

IL SERV. Chiedeva l'ora dell'esequie.

GAS. Verrai più tardi.

IL SERV. E poi.
Una truppa di comici domanda
Asil per questa notte.

GAS. Pei comici mal scelta è la giornata;
Ma l'ospitalità va rispettata.
Questo portico a lor venga concesso.
(mostrandogli un portico a sinistra)

- IL SERV. (che ha una lettera in mano.)
Una lettera urgente... (leggendo la sopraseritta)
Signor de Laffemas...
- LAFF. (pigliando la lettera) È mia.
- GAS. (piano a Saverny, sempre meditabondo) Marchese,
Per esser sotterrato
Con pompa, vien tutto a dispor. (pigliandolo a
braccetto)
- SAV. (partendo con lui) (Renato!)

SCENA IV.

Laffemas solo.

- LAFF. Il gran suggello dello Stato!... Un grave
Incarco al certo! Leggasi. (leggendo) "*Signore
Luogotenente criminal; Renato,
Quegli che uccise Saverny, fuggito
È di prigion... Gran Dio!
L'accompagna una donna,
Marion de Lorme, credesi... Tornate
Immantamente., Di prigion fuggito!...
Io che credea tenerlo!
Di due non uno! Il primo è morto; l'altro
Di mano ci scappò!...
Ma giuro al cielo, io lo riprenderò!*"
(Esce rapidamente)

SCENA V.

Introdotta da un Servo in livrea esce seompigliatamente una compagnia di **Comici**, uomini donne e fanciulli, vestiti bizzarramente e secondo i loro caratteri. Fra essi **Il Grazioso**, lo **Scaramuccia**, ecc. Per ultimi restano in fondo Marion vestita da spagnuola, e Renato con cappello a larga ala e gran mantello. Tutti sono intenti a far i convenevoli al servo, contemplando con compiacenza il castello ed il parco.

- ALCUNI (inchinandosi profondamente al servo)
Grazie, fratello, grazie.

- ALTRI (ammirando il parco)
Magnifico castello!

IL GRAZ. Degno di noi, corbezzoli! (ai compagni)
Grazie, grazie, fratello. (al servo)

IL SERVO. (mostrando loro il portico che ad essi fu destinato)
Quella rimessa
È a voi concessa.

COMICI (dopo aver guardato il loro ospizio, brontolando)
Non siamo cristiani?
O siam cavalli o cani?

IL GRAZ. (facendoli acquietare e inchinandosi di nuovo al servo
con ironia)

Gran bella cosa l'ospitalità!
(a' suoi compagni con beffa mostrando la rimessa)

Cucina

Cantina,

Refettorio,

Dormitorio,

A noi quel portico

Tutto sarà...

TUTTI Gran bella cosa l'ospitalità! (ridendo)

(Il servo colle chiavi va ad aprire la porta della rimessa: tutti i comici lo seguono e vanno ad osservare il locale: restano soli Marion e Renato, il Grazioso gli adocchia e si avvicina ad essi finchè gli altri son lungi.)

SCENA VI.

**Marion, Renato, il Grazioso; quindi di nuovo il Servo
coi Comici.**

IL GRAZ. Se voi siate o sposi o amanti;
Se fuggiste i negromanti
Ossiben la polizia,
Poco o nulla importa a me:
Ma qual parte in compagnia
Sosterrete? (pigliando per mano Marion con libertà)
(Renato freme). In quanto a te
La Chimène tu sarai.

(a Renato) E tu?... (squadrandolo da capo a piedi)
Bene!... il Matamor.

MAR. (sotto voce a Renato che non sa contenersi)
Oh, conoscer ti farai!...

REN. (sotto voce)
O Maria, mi scoppia il cor!

(I comici ritornano tumultuosamente balestrando di quà e di là il servo, e seguitando a dirgli e ripetergli: *Grazie!*)

IL SERVO (svincolandosi e facendo ogni sforzo per impedire che gridino)
Non fate tal fracasso:

In casa abbiam un morto.

COMICI E che, temete per il nostro chiasso
Di vederlo risorto?

IL GRAZ. Gli canterem l'esequie...

COMICI Salute ai vivi ed ai defunti requie!

(Si ritirano sotto il portico, meno Marion e Renato; il servo rientra nel castello).

SCENA VII.

Marion e Renato.

REN. (dopo un lungo silenzio e con sorriso amaro)
Ebben, Maria, l'abisso
Esser potrebbe più profondo omai?
A che siam giunti! Ve l'avea ben detto...

MAR. Un rimprovero! (tremante e giungendo le mani)

REN. No!... Tu m'hai salvato!...

Le mie catene chi spezzò? Chi schiuse
Il mio carcere? Tu!

MAR. (piangendo) Mio solo bene

È l'amarvi e il seguirvi...

Voi siete il mio Renato,

Il mio signor...

REN. E tuo marito, è vero?...

MAR. Mio fratello sarete...

Io sarò vostra suora...

REN. (solenemente) Innanzi a Dio

Esser dei mia.

MAR. (Quale supplizio è il mio!)

- REN. Vedendo te, sì pura,
Travolta in questo fango,
Provo crudel tortura,
Fremo ad un tempo e piango.
- MAR. Renato sii prudente...
Guai! se scoperto sei!
- REN. (con forza) No, fra sì turpe gente
Oltre restar non dei.
- MAR. (cercando calmarlo)
Pietà!
- REN. Maria, m' ascolta...
- MAR. Di...
- REN. Per l' ultima volta:
(accostandosi a lei in atto supplichevole)
È tempo ancor; mi lascia
Solo su questa via,
Io, quando dall' ambascia
Stanco sarò, Maria,
Entro la tomba gelida
Solo a posare andrò.
- MAR. Oh, non seguir! m' uccidi
Con questi amari accenti,
Ch' io t' accompagni e guidi
Pietoso mi consenti;
Allor che sarai libero
Solo ti lascerò.
- REN. Ebben, mi lascia o sieguimi:
Sei libera.
- MAR. (singhiozzando) Renato.
Sto teco!
- REN. Ma non piangere,
Ch' io n' esco disperato.
(Marion si nasconde il volto fra le mani)
Maria, Maria! rispondimi.
- MAR. Troppo mi sento oppressa...
Tu m' hai ferita l' anima...
- REN. Io, che morrei per essa!
(s' inginocchia a' di lei piedi, le prende la mano e la contempla)

Quanto sei bella!

(si leva e siede sopra un banco, vicino a lei)

Guardami.

Così... (abbracciandola)

MAR.

Renato!... (nelle sue braccia)

REN.

Ancor!...

Un bacio solo, candido

Siccome il nostro amor!

(La bacia in fronte, poi con esaltazione)

a 2.

Questo bacio mi compensa

Tutto un secolo di pene,

Di celeste gioja, immensa

Esaltato è il mio pensier.

S' io son teco, o sol mio bene,

Nulla più poss' io temer!

SCENA VIII.

Il **Grazioso**, poi **Saverny**, quindi **Laffemas** e **Detti**.

IL GRAZ. Donna Chimène vien chiamata al pranzo.

(Marion si leva rapidamente. Nello stesso tempo che arriva il Grazioso dal portico, dall'altra parte s'inoltra Saverny che si arresta in fondo considerando attentamente Marion, senza vedere Renato che rimane seduto)

SAV. (Quella è Marion, per Dio! Questo è un romanzo...

Chimene! (ridendo)

IL GRAZ. (a Renato che vorrebbe seguire Marion)

Ser geloso, voi restate.

(Renato vorrebbe inveire, ma Marion lo calma. Essa entra nel portico, Renato torna a sedere: Saverny si accorge di Renato. Entra Laffemas in abito di viaggio)

LAFF. (a Saverny) Vengo per congedarmi.

SAV.

Ah, ci lasciate!

(Saverny si volge verso il portico e ride.)

LAFF. Perchè ridete?

SAV.

Indovinate un poco,

Chi trovo qui fra questi saltimbanchi.

LAFF. Chi mai?

SAV. (ridendo più forte)

Marion de Lorme!

LAFF. (colpito) Essa!

REN. (che non gli perde di vista, ascoltando) (Eh!)

SAV. Sicuro.

LAFF. La conoscete ben?

SAV. S'io la conosco?

(frugando nelle sue saccoccie)

Un suo ritratto aver degg'io, che pegno
Mi die' d'amore.

(consegna a Laffemas un medaglione)

Confrontate.

(conducendolo presso al portico e facendolo guar dar dentro)

È sola

In fondo, là, vestita da spagnuola

LAFF. rassicurato, dopo aver guardato più volte il ritratto e dentro alla porta)

Un compagno ha con sè?

SAV. Siffatte donne

Non van mai sole.

LAFF. (affannato e gongolante) (Del castello tosto

Facciamo custodir tutte le porte.

Oh, questa volta non mi sfuggirà.) (parte in fretta)

SAV. (guardando partire Laffemas)

(Ho fatta qualche gran bestialità!)

(chiamando a parte il Grazioso che esce in quella dal portico gesticolando e provando qualche parte, brontolando fra i denti)

Dimmi, come si chiama

Quella spagnuola?

IL GRAZ. La Chimene?

(con caricata solennità) Ignoro

Il suo nome, signor. (mostrandogli Renato)

Vedete là?

Se lo bramate, quei ve lo dirà.

(fa una riverenza comica e se ne va verso il parco.)

SCENA IX.

Renato e Saverny.

- SAV. (guardando fissamente Renato e avvicinandosegli)
S' egli in prigion non fosse, voi rassomigliereste...
- REN. E se non fosse morto, voi tutto mi parreste...
- SAV. Sì, voi siete Renato!
- REN. Voi siete Saverny?
- SAV. Voi mi salvaste, io v' offro i miei beni, i miei dì...
- REN. Nulla di ciò, vi chieggo soltanto quel ritratto
Di donna. (Saverny glielo dà)
- SAV. Ecco il ritratto. (S' io non mi sbaglio, è un matto.)
- REN. E fu... pegno d' amore... se non ho male udito?...
- SAV. In altro tempo; adesso, voi siete il preferito.
Eh, voi mi succedete da lunge, non nascondo,
Siccome re Luigi succede a Faramondo.
- REN. (Orror!)
- SAV. Come saprete, qui morto son creduto...
Ma voi scappar di gabbia come avete potuto?...
Comprendo... ell' ha sedotto un qualche arcier...
(con malizia)
- REN. (con voce di tuono) Orrore!
- SAV. Che! di Marion geloso sareste mai, signore?
Per creder ciò vi occorre qualche altro testimonio?
- REN. No, no!... (Tutto è finito... L'angiol era un demonio!)
(s' avanzano Laffemas ed il Grazioso: Saverny e Renato partono).

SCENA X.

Laffemas ed il Grazioso.

- IL GRAZ. perseguitato da Laffemas, come seguitando un discorso)
Sono stupido balordo,
E per giunta un poco sordo.
Vel ripeto, vel ridico,
Non capisco...
- LAFF. (mostrandogli una borsa) Olà, l' amico!
- IL GRAZ. (accostandosi a Laffemas, sotto voce)
Egli è dunque di Chimene
Che scoprire vi conviene...

- LAFF. (sotto voce pure e sogghignando)
Quale il suo Rodrigo sia...
- IL GRAZ. Il suo vago?...
- LAFF. Sì.
- IL GRAZ. Soggetto
A sua dolce tirannia?
- LAFF. È fra voi? (impaziente)
- IL GRAZ. Se c'è? cospetto!
- LAFF. Quello è appunto che desio
Di vedere.. (curioso avvicinandosi al Grazioso)
- IL GRAZ. Ebben...
- (Laffemas avido attende: il Grazioso fa una gran riverenza)
- Son io!
- LAFF. (corbellato s'allontana con dispetto: il Grazioso ride.)
(Questi è un furfante matricolato:
Eppur io deggio farlo cascar.
Nelle mie mani sta già Renato:
Omai nessuno lo può salvar.)
- IL GRAZ. (Il borsellino che m'ha mostrato
È necessario di guadagnar;
Un comediante d'un magistrato
Maggior astuzia debbe mostrar.)
- LAFF. (tornando alla carica, facendo suonare la borsa negli orecchi al Grazioso.)
Conosci il suono de le genovine?
- IL GRAZ. (in estasi) O melodie divine!
O celesti concerti!
- LAFF. (È mio Renato.)
- IL GRAZ. Quante sono?
- LAFF. (Gli fa dondolare la borsa innanzi agli occhi) Venti.
(Il Grazioso con uno scambietto gli toglie la borsa di mano.
Laffemas si frega le mani credendo di aver vinto)
- IL GRAZ. (con un tuono teatrale a Laffemas che l'ode ansioso)
Monsignor, se tu venissi,
Carco d'oro, come un Creso,
E che tutto a me l'offerissi,
In tal caso...

LAFF. Avanti; ho inteso:
Che diresti?

IL GRAZ. (con una gran riverenza) Intascherei
L'oro, e, graz e, vi direi.

a 2.

LAFF. (Questi è un furfante matricolato,
Ed io non posso farlo cascar.
Tutti d'accordo han congiurato
Il lor compagno di non svelar.)

IL GRAZ. (Il borsellino, che m'ha mostrato,
Dalla mia tasca non dee scappar.
Un comediante d'un magistrato
Maggior astuzia debbe mostrar.)

LAFF. (in furia contro il Grazioso che fa per andarsene)
Rendimi la mia borsa!

IL GRAZ. (in tuono tragico)
E per chi mi pigliate? E che direbbe
L'universo di noi? (fa per andarsene di nuovo)

LAFF. (rattenendolo) Sta ben: ma dammi
La borsa indietro.

IL GRAZ. (sempre tragicamente) Io serbo l'onor mio.

LAFF. O vile ciarlatan!

IL GRAZ. Signore, addio!

(inchinandosi profondamente, entra nel portico.)

SCENA XI.

Laffemas solo.

LAFF. Come scoprirlo adunque?
Tutti arrestarli non si può... Tornarmi
Colle man vuote al cardinal?
(passeggia agitato, pensando... si batte la fronte)
O gioia!
Un idea!... Ma, sì, sì... mia preda egli è!
(andando sulla porta del portico e chiamando ad alta voce)
Signori comedianti, tutti a me!
(Tutti i comici escono tumultuosamente alla chiamata)

SCENA XII.

I **Comici**, il **Grazioso**, **Marion**, **Renato**, quindi **Saverny**,
Gassè e **Laffemas**.

I **COMICI**

Siamo qua!

(Che vorrà?)

(presentandosi con inchini a Laffemas)

LAFF.

(ai comici che lo circondano curiosi)

Il cardinal di Richelieu mi scrive,

Ch'ha bisogno di comici valenti...

(Tutti gli si accostano di più. Saverny e Gassè entrano
in fondo.)

IL GRAZ

(da una parte, contando le genovine di Laffemas)

(Dodici sole! m'avea detto venti!

Vecchio ladron, otto me n'ha rubate!)

LAFF.

Io posi l'occhio su di voi. Vorrei

Che ognun mi recitasse un breve squarcio,

Perch'io giudichi e scelga.

(S'ei se la caverà,

Bravo davvero sarà!) Ci siete tutti?

(Marion s'avvicina furtivamente a Renato e cerca condurlo
innanzi: egli dà addietro e la respinge)

IL GRAZ.

Avanti, avanti, presto! (a Marion ed a Renato)

MAR.

(guardando Renato)

(Come è turbato! Ho in cor dubbio funesto.)

(Renato la lascia e va a mescolarsi alla compagnia, ella
lo segue)

LAFF.

Chi sei tu prima? (al Grazioso)

IL GRAZ.

con una riverenza e facendo un giro, per cui gli si vede
la gobba)

Io sono il Grazioso

Di questa compagnia...

LAFF.

(ad un altro)

E tu?

UNO DEL CORO

Lo Scaramuccia...

LAFF.

(a Marion contemplandola)

E voi, signora?

MAR.

(tremante)

Io sono la Chimene.

LAFF. (sotto voce a Saverny che gli è vicino, mostrandole Marion)
Così vestita ella sta proprio bene.

(ad alta voce avvicinandosi a Marion)

La Chimene? In tal caso (con penetrazione)

Avrete il vostro amante

Ch' altri uccide in duello...

MAR. (smarrita) Io?

LAFF. (sorridendo) Men ricordo...

E che fugge...

MAR. (rabbrivido) (Gran Dio!)

LAFF. (indagando ogni suo moto) (Come ha tremato!)

(pigliandola per mano e calmandola: Renato freme: Laffemas se ne avvede e volgendosi a Renato con aria beffarda)

E voi?

REN. (facendo un passo verso Laffemas, getta il mantello, e
e calca il cappello)

Renato io son!

MAR. (con un grido di disperazione) Taci!...

TUTTI (trasecolati) Renato!!

MAR. (a Renato) Che festi?

REN. (respingendo Marion e indirizzandosi a Laffemas)

Avrei potuto,

O demonio, sventar i tuoi disegni:

Ma, vedendo i tuoi sforzi,

Ebbi di te pietà! (con disprezzo)

LAFF. Dunque signore,

Voi qui non recitate la comedia?

REN. No! sei tu che la reciti!

LAFF. Assai male

Io la reciterò... Col cardinale

Ordisco una tragedia:

Di cui voi sosterrate un personaggio...

E noi v'applaudiremo...

Raccomandate intanto

La vostr' anima a Dio!

MAR. (con un grido, andando a gettarsi ai piedi di Laffemas)

Deh, vi commova l'anima

L'affanno che mi strazia..

Egli non è colpevole...
A lui sia fatta grazia!...
Siate per lui magnanimo;
È santa la pietà:
E un più tremendo giudice
A voi perdonerà!

LAFF. Marion, quest'è una predica!...

REN (a Marion) In piedi!

CORO. (guardando Marion) (O qual amore!)

LAFF. Sangue domanda sangue...

Mi pesa un tal rigore.

SCENA XIII.

Il marchese di **Nangis** colle sue guardie che s'avvia alla cappella,
e **Detti**.

LAFF. (mostrando il marchese di Nangis)

Di quel buon vecchio uccidere

L'ultimo, il sol conforto!

Usar misericordia

Forse potrei, se morto

Non fosse Saverny...

SAV. (avanzandosi d'improvviso, strappandosi i falsi mustacchi,
l'impiastrò e la parrucca nera)

E Saverny resuscita!

GASSÈ

Ah, taci!

SAV

Io son qui!

(Meraviglia generale: il marchese di Nangis cade svenuto
in braccio ad un servo)

Non è, non è fantasima

Che sorga da la fossa:

Signori miei, guardatemi;

Io sono, in carne e in ossa.

Per me morir quel giovane,

No, solo, non dovrà...

Oltre restar cadavere

Stata saria viltà.

MAR.

(Ah, dal suo cor magnanimo

Men non avrei sperato...

Di nuovo dal patibolo
Salvo è per lui Renato...
A tanta gioia credere
L'anima mia non sa...
Or m'è concesso vivere,
Chè l'amor mio vivrà!

REN. (a Saverny)

Di me salvar, o improvvido,
Svelandoti hai creduto;
E invece nel mio baratro
Tu pure sei caduto.
Salvarmi dal carnefice
Non è per me pietà.
(Cessando il cor di battere,
Forse riposo avrà!)

GASSÈ (a Saverny)

Esser si può magnanimi
Infino a un certo punto:
Ma di stoltezza all'apice,
Marchese, tu sei giunto.
Il toglierti la maschera,
Il dir la verità,
Cagiona la tua perdita,
Nè l'altro salverà.

LAFF.

(Il mio trionfo è splendido,
Superbo, segnalato!
Con doppia preda riedere
Mai non avrei sperato.
Il cardinale un premio
Regale mi darà...

(guardando poi con soddisfazione Marion)

Ma più gradito premio
Spero da la beltà.)

IL GRAZ.

(Fur vane le mie cabale:
Sono sventate alfine..
In tasca almen mi restano
Le belle genovine.
L'uom nero gridi e strepiti
Infino che vorrà;

Ma la sua borsa, è inutile,
Da me non riavrà.)

I COMICI (fra loro)

(Un morto che risuscita,
E al suo mortorio viene:
È un fatto così comico,
Da porlo su le scene.
Ora che i rei trovarono,
Noi siamo in libertà...

Di qui gli è meglio andarsene;

L'aria per noi non fa. (s' ode salmeggiare
nella cappella)

LAFF. (a Saverny)

Dalla parte del re,
La vostra spada a me:

GASSÈ (sotto voce a Saverny)

In pria nel core gliela pianterei!

SAV. Eccola. (consegnando a Laffemas la spada)

REN. (guardando Saverny) Ei pur?... (volgendosi a Laffemas
L'infame!

SCENA XIV.

Il Servo e Detti.

IL SERVO (a Nangis)

Monsignor, tutto è pronto
Per l'esequie.

LAFF. Ritorna fra due mesi.

MAR. (andando dietro a Laffemas)

Tutto è perduto, oimè, se il vostro core...

LAFF. (traendola in disparte e dicendole in un orecchio)

Venite questa sera...

Debbo, in segreto favellarvi...

MAR. (rabbrivendo nel guardarlo in volto)

Riso sinistro ha quest'uomo fatale!

(Oh, quale

(gettandosi disperato verso Renato)

Renato!

REN. (freddamente) Addio, signora.

MAR. (tremando tutta a tali parole)
Che feci sciagurata?

REN. Sciagurata davvero!

MAR. (Ei mi nasconde orribile mistero!)

(Saverny va ad abbracciare suo zio, il marchese di Nan-
gis, poi con Renato è tratto via dalle guardie istesse
del marchese. Marion vorrebbe seguirli, ma è tratte-
nuta da uno sguardo di Laffemas che l'atterra. Gassè
sostiene il vecchio marchese che piange.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Cortile nella torre di Beaugency cinto di mura: a destra una porta alta, a sinistra piccola porta: nel fondo a sinistra un ampio velario di stoffa nera copre un'apertura nel muro di cinta.

SCENA I.

Marion poi **Laffemas** ed il **Carceriere**.

MAR. (bianco vestita, entra dalla gran porta trafelata. Dal suo sguardo traspare la gioia)..

Qui giunsi alfin... a tempo ancor!... Salvarlo

M'è dato! — La sua grazia (con una pergamena in mano)

È questa, che dal re co' preghi miei,

Colle lagrime mie strappar potei.

Cotanto bene non avrei sperato...

A me la vita tu dovrai Renato! (s'incammina verso la porta del carceriere)

LAFF. (pure dalla gran porta, indirizzandosi a passi lenti verso la piccola porta)

MAR. (mostrando al carceriere la pergamena)
Ordin del re.

IL CARC. Signora, non si passa.

LAFF. (presentando a sua volta un foglio al carceriere)
Dal cardinal segnato.

IL CARC. Entrate.

LAFF. (nel momento di entrare, si volge e vede Marion) Come!
Ancor qui, voi?

MAR. (con trionfo mostrando la pergamena)
La grazia

Io porto meco!

LAFF. Ed io (mostrando il suo foglio)
Un foglio che la revoca.

- MAR. (con grido di spavento) Gran Dio
Danque è morta ogni speranza?
- LAFF. Una ancora a voi ne avanza...
- MAR. (Ciel?)
V'ha un uomo in queste mura
- LAFF. Che potrebbe un vostro accento
Render più d'un re contento,
Più potente assai d'un re.
- MAR. (Di ribrezzo, di paura
Il suo dir gelar mi fe'.)
- LAFF. Voi tremate!... (in un orecchio)
Se tu vuoi,
Lui salvar ancora puoi...
- MAR. Taci, taci!...
- LAFF. Ebben morrà!
- MAR. No!
- LAFF. Vuoi tu?... (sommessamente, chinandosi)
- MAR. (con dignità e con ira) Ti scosta... va!!!
Non sai tu che l'amor mio
Tatta m'ha rigenerata...
Chè de' miei trascorsi Iddio
M'ha pur esso perdonata?...
E dal ciel cui sono ascesa
Vorrei scender sino a te?...
Di pietà son io compresa,
Sciagurato sol per te!
- LAFF. (beffardo)
Il capriccio d'una femina
È bizzarra cosa e strana!
Altra volta assai più docile
Ti conobbi maco e umana..
(spaventandola) Se fra un'ora sul patibolo
Trascinato egli verrà,
Te, nel suo supremo anelito
Te soltanto accuserà.
- MAR. O demonio, e te commovere
Il mio pianto non potrà!
(udendo rumore al di dentro della piccola porta)
- LAFF. 'Alcun vien!...

MAR. (convulsamente) E il salverete?
LAFF. Per ciò tutto fu disposto..
MAR. E ch'ei fugga promettete?
LAFF. Sì... sì... Vien!... L'ora sen va..
MAR. (Vo' salvarlo ad ogni costo..
Poi... se vuol... m'ucciderà.
(Laffemas s'incammina verso la gran porta, accennando a Marion di seguirla)
MAR. (a stento si trascina, ma prima di partire va innanzi alla piccola porta e cade in ginocchio, colle mani giunte)

a 2

O Renato, mi perdona:
Tu vivrai, vivrai per me!
LAFF. (A me tutta s'abbandona.
Ah, mia preda alfin ell'è.) (parte)
(Marion si leva e colle mani sugli occhi corre dietro a Laffemas)

SCENA II.

Saverny, Renato ed il Carceriere.

(Saverny esce per il primo, elegantemente vestito ed allegro; poi Renato, tutto in nero, pallido e lento. Un carceriere, seguito da due alabardieri gli accompagna)
SAV. Oh, la buon'aria! Grazie! (al Carceriere)
Aver vent'anni, essere di settembre
E non veder l'ottobre,
Brutta cosa davvero!
REN. (che s'è tirato solo in disparte a contemplare il ritratto di Marion)
Oh, com'è bella!
D'un angelo ha il semblante
Più che di donna...
SAV. (accorgendosi di Renato) E sempre di colei!
Oh, molto, amico, da compiangere sei...
Chi ci avrebbe mai detto
In quella notte, in cui col tuo coraggio
Mi salvasti la vita,
Che morir poscia noi dovremmo insieme!

REN. Tal era il nostro fato.

SAV. In mal punto, davver, m'hai riscontrato!

Quando la vita ci sorrideva,
Come d'aprile roseo mattino;
Quando ogni bene ci prometteva
Nell'avvenire fausto il destino;
Strana sventura sovra noi piomba,
Che sotto a' piedi ci apre la tomba...
Addio lusinghe, speranze, addio:
Per noi si vela per sempre il sol.
Noi dormiremo, fratello mio,
Entro lo stesso freddo lenzuol.

(Renato abbraccia con affetto Saverny, il quale passeggia)

IL CARC. (accostandosi con cautela a Saverny)

Marchese, una parola.

SAV. Dieci.

IL CARC. La grazia vostro zio vi reca.

SAV. È per me sol?

IL CARC. Sì.

SAV. È van, viver non chiedo.

(accostandosi a Renato e pigliandolo per mano),

Perdona, amico, un solo istante, e riedo.

(Saverny entra col carceriere. Renato rimane solo e medita-
bondo. Dopo poco il carceriere esce frettoloso e fa en-
trare Marion che si arresta in fondo. La notte è quasi
scesa del tutto).

SCENA III.

Renato, Marion, e il Carceriere.

(Il Carceriere ha una lanterna ed un fardello che depone)

IL CARC. (accostandosi a Marion sotto voce)

E siate fuor pria dell'ora indicata!

(s' allontana da lei; ma passeggia in fondo come chi aspetta)

MAR. (pallida, immota, smarrita: facendo convulsamente scorrere
la mano sulla fronte, come volesse cancellarvi qual-
che cosa)

(Come ferro rovente

Il suo labbro lasciò sulla mia fronte
Incancellate impronte!)
(Tutto ad un tratto vede Renato, mette un grido e si
precipita a' suoi ginocchi)
Renato!

REN. (colpito) Ella!

MAR. (supplichevole) Renato!

REN. Voi! Qui!... Perchè piangete? (freddamente)

MAR. Non piango, no... sorrido...
Noi fuggirem... (accostandosegli)

REN. (allontanandosi) Signora!

MAR. (raccogliendo il fardello) Andiamo... Guai,
Se si perde un minuto,
Il cannon tuonerà, tutto è perduto!

REN. (sempre freddamente accennando il carceriere)
Che fa quell' uom?

MAR. (sotto voce) Ei pure
Fu corrotto... Deh, vien!

REN. (ponendosi in faccia a Marion) Leva la testa,
E guardami negli occhi...

Così! (Marion tremante guarda Renato)

MAR. Renato, io t'amo..
Ma vien!...

REN. Fissarmi ancor vorresti?

MAR. (atterrita dallo sguardo di Renato) (Cielo!
Dell' altro i baci vedria forse?)

(facendosi animo) Ascolta.

Un segreto hai per me... turbato sei...

I tuoi pensier, tutti svelar mi dei!

(s' avvicina per abbracciarlo: ei la caccia indietro)

Ei mi respinge!... La mano vostra,
Deh! non negate ch' io stringa almeno!

Quest' infelice... a voi si prostra...

Mi perdonate... io soffro, io peno...

(Renato rimane impassibile)

Più non conosci la voce mia?...

Non son più dunque la tua Maria?

REN. Perchè non dite, Marion?

MAR. (fulminata a tal rivelazione) Pietà!

Or più speranza per me non v'ha. (cade al suolo)

- REN. (sollevandola e con voce terribile)
Per penetrare fra queste mura,
Quale nefanda hai tresca ordita?
- MAR. Chi ve lo disse?... (sfuggendole dal labbro)
- REN. Femina impura!
- MAR. (soffocata dai singhiozzi, ma con forza)
Fu per salvare... a te... la vita!
- REN. (passeggiando furibondo)
Oh, la mia testa compra a tal prezzo!
(gridando intorno)
Dov'è l'infame che l'onta merca?...
Le più riposte fibre un ribrezzo
A tal nefando pensier mi cerca!...
(guardando Maria pallida e soggiogata, piangendo)
E dir che un bacio sopra quel viso
Io non osava pur di stampar,
Chè avrei creduto del paradiso
Un angiol santo di profanar!
Siccome a madre, come sorella,
Le avea sacrato candido amor...
Alla sembianza sì pura e bella;
Così deforme, perverso il cor!
(togliendosi dal seno il ritratto di Marion e gettandolo
al suolo)
Vil simulacro!...
- MAR. Un detto ancora
E di vergogna morta cadrò!...
Ma voi saprete, prima, ch'io mora,
Core di donna quanto vi amò?
- IL CARC. (dal fondo con voce cupa)
L'ora trascorre!
- MAR. Pietà!
- REN. Per chi?
- MAR. Più non rammenti quei lieti dì...
Allor che sposa m'hai tu chiamata?
- REN. Sposa! ? (con amaro sorriso)
(s'odono tre colpi di cannone)
Ecco, vedova chi già ti fa!
- MAR. Oimè! Renato!...

IL CARC. (avanzandosi) L'ora è suonata.

MAR. Più speme in terra per me non v'ha.

SCENA IV.

Un **Consigliere** recando la sentenza, il **Carnefice**, **Soldati**, il **Carceriere** che riconduce **Saverny**, **Popolo** e **Detti**.

POPOLO Anche a noi fia concesso veder.

(Il popolo, uomini e donne, invade il cortile, tenuto indietro dalle guardie)

SAV. (correndo a raggiungere Renato ed abbracciandolo)

O fratello, son teco: mi abbraccia.

(Renato abbraccia Saverny e s'incammina senza guardar Marion)

MAR. Nè un addio mi fia dato ottener?

O Renato!... il tuo sguardo mi agghiaccia...

No, non merto cotanto rigor...

S'io son rea, sola è colpa l'amor.

(si china e piange dirottamente, commovendo tutti gli astanti)

POPOLO (Sua sorella esser debbe o sua consorte

Se si vede per lui tanto soffrir!

REN. (commosso ei pure dai singhiozzi di Marion, non sa più frenarsi, si stacca da Saverny, corre a lei, e la solleva)

No, no, Maria, nell'ora della morte

Sarebbe sacrilegio il maledir!

(si slancia fra le sue braccia)

Io ti abbraccio e ti perdono,

Perchè niun m'ha tanto amato.

Omai fuor del mondo io sono;

Il tuo scordo e il mio fallir.

Ah, da te non sia scordato,

E contento vo a morir!

MAR. O Renato, il tuo perdono

Mi dischiude il paradiso:

Iddio stesso dal suo trono

Or assolve il mio fallir...

Per incanto, d'improvviso

È scordato ogni martir!

(suono di tamburi)

SAV. Ecco l'ora.

CORO O terror!

MAR. Tu non morrai!

REN. (Mette un braccio attraverso a Saverny)
Vien.

SAV. e REN. Testimone, o popolo, sarai
Che al patibolo andiam senza pallore.

(s'incamminano al supplizio)

MAR. Arresta... arresta... (vorrebbe seguire Renato, ma viene
impedita dalle guardie)

SCENA ULTIMA.

Tuona il cannone: cade il velario che copre l'apertura del muro: apparisce la lettiga gigantesca del cardinale Riehelieu, circondata da alabardieri e guardie con torcie accese: le cortine della lettiga sono calate.

CORO (a bassa voce) Ancora Monsignore
Potria far grazia...

MAR. (trascinandosi a stento fino presso alla lettiga, con voce
supplichevole)

In nomé io pregherò
Del Salvatore, grazia per essi!

UNA VOCE (dalla lettiga) No. —

MAR. (cade a terra. La lettiga passa, ed il corteggio dei due
condannati la segue col popolo. — Dopo breve pausa
Marion si rialza a metà, e guarda intorno come istu-
pidita)

Che disse?... Ahimè, mi lasciano...

Il cor mi manca... Oh, questa

È una vision terribile!

Renato mio t'arresta.

No, no, Marion non sono...

Vien.. son la tua Maria...

Abbracciami... perdono...

(con impeto d'allegrezza)

Salvo tu sei!

(Ritorna il popolo in disordine. La lettiga riappare in fondo del teatro. — Marion si leva mandando un grido terribile)

Follia! (mutandosi in volto)

Morir... mi sento... Oh Dio!

Cielo!

TUTTI

MAR.

Mi scoppia... il cor. (cade, e spira).

F I N E.

